

TRENTO A pochi mesi dalla pubblicazione del suo ultimo volume — «Le radici psicologiche delle disuguaglianze» (Laterza, Bari, 2019) — Chiara Volpato, ordinaria di Psicologia Sociale all'Università di Milano-Bicocca, arriva in Trentino. Da anni esperta di relazioni tra gruppi, con particolare attenzione per le tematiche della disuguaglianza, della deumanizzazione, del pregiudizio, dei rapporti tra storia e psicologia sociale, Volpato oggi sarà ospite del Workshop sull'Impresa Sociale (Wis) di Riva del Garda, in agenda oggi e domani. Un appuntamento, quello con il Wis, ormai diventato spazio di riferimento e di confronto nazionale per le imprese che producono beni e servizi di utilità sociale in svariati campi e si propone di far emergere le migliori buone pratiche di innovazione sociale dell'imprenditoria italiana.

Professoressa, nel suo libro «Le radici psicologiche della disuguaglianza sociale» mette in luce come la disuguaglianza non sia un problema solo economico, ma di ordine psicologico. Perché?

«Perché la popolazione dei paesi con alti tassi di disuguaglianza presenta, rispetto a quella dei paesi con minori disuguaglianze, minore aspettativa di vita; maggiori problemi di salute fisica e psichica; maggiori tensioni sociali, dovute a livelli più elevati di aggressività, razzismo, violenza; minore mobilità sociale; minor livello di istruzione e di benessere generale».

È possibile dire che le persone interiorizzano a livello psicologico la disuguaglianza?

«Assolutamente sì. Fin da bambini veniamo socializzati, viviamo in un ambiente sociale, siamo educati alla disuguaglianza e all'appartenenza di classe, al punto che persino il nostro corpo si adegua a questo: parliamo, ci atteggiamento, ci muoviamo e ci esprimiamo secondo regole che ci dividono in classi di privilegiati e svantaggiati, facilmen-



L'ultima edizione. In alto la facciata d'ingresso del Palacongressi di Riva del Garda all'apertura dell'edizione 2018 del workshop

«Le disuguaglianze hanno radici psicologiche»

Volpato a Riva per il Workshop sull'impresa sociale



te riconoscibili. Le disuguaglianze sono alimentate da fattori strutturali, da fattori culturali e ideologici e da fattori psicosociali».

È possibile liberarsi della disuguaglianza?

«Io credo sia possibile nel momento in cui si cambia il modo in cui la raccontiamo: non è un destino inevitabile, non è "giusta", possiamo scegliere di muoverci al di là del nostro ambiente sociale originario».

Da dove può arrivare lo sforzo per muoversi al di là del nostro ambiente sociale?

«Probabilmente è importante crescere con modelli sociali diversi, per esempio a scuola, ma è soprattutto attraverso la consapevolezza della disuguaglianza che si può fare qualcosa per cambiare, il clima culturale e ideologico

neoliberista nel quale siamo immersi porta a legittimare e rafforzare le disuguaglianze: addirittura i privilegiati sono percepiti come esseri "superiori". Ma non c'è nulla di meritocratico, nella disuguaglianza».

Dunque la mobilità sociale non dipende dalla bravura o dal merito individuale?

«La mobilità sociale ascendente è oggi molto bassa in tutti i paesi occidentali ed è più bassa di quanto la gente pensi. Mediamente, siamo tutti più ottimisti di quello che dovremmo essere: tutti pensiamo che in fondo la scala sociale sia possibile».

Siamo tutti più ottimisti, ma pensa sia più realistico essere pessimisti? E' più facile scendere la scala sociale, che salirla?



Aspettative deluse
In passato il progresso prometteva un futuro sempre migliore, oggi invece no

«La discesa sociale è un dato oggettivo. Negli ultimi anni è diventato anche un tema collettivo sociale: nei media si è parlato molto di come le generazioni più giovani siano destinate ad avere meno di quello che hanno avuto i loro padri; questo discorso è penetrato profondamente nella coscienza collettiva e ha inciso sull'atteggiamento delle nuove leve, perché nega il mito di fondazione. In passato il progresso prometteva un futuro sempre migliore. Ora invece c'è un profondo pessimismo sociale, una mancanza generalizzata di fiducia».

Quali sono le strategie concrete per uscire dalla disuguaglianza?

«Bisogna ristabilire un valore positivo sul futuro, aumentando il livello di istruzione e di formazione. Bisogna intervenire sulle politiche sociali e sul welfare. Va poi creata una scienza della disuguaglianza, che deve insegnare che la disuguaglianza è una costruzione umana, non una regola divina e che non solo può, ma deve essere decostruita».

Sara Hejazi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Si apre oggi il Workshop sull'impresa sociale organizzato da Iris Network

● Il tema di quest'anno è «Identità è valore: oltre l'impatto»

● Volpato interverrà questa mattina a Riva



Radici lontane
Fin da bambini viviamo in un ambiente che ci educa all'appartenenza di classe